

LECCO In coma da 15 anni, per un incidente stradale Eluana, la corte d'appello: «Non staccare la spina»

Respinta per la settima volta la richiesta della famiglia

L'ordinanza

«La donna è viva e non esiste un diritto a morire»

«In base alla vigente normativa — ha motivato la Corte di Milano — Eluana non può considerarsi clinicamente morta perché la morte si ha con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo». Solo l'accertamento della morte cerebrale segna infatti in modo sicuro il limite dell'attività terapeutica e dei presidi destinati comunque a protrarre la vita del paziente tanto che, in tale ipotesi, è consentito l'espanto degli organi. Diversa invece, secondo i giudici, la condizione di Eluana che si trova in stato vegetativo permanente «condizione clinica che, secondo la scienza medica,



è caratteristica di un soggetto che «ventila, in cui gli occhi possono rimanere aperti, le pupille reagiscono, il riflesso del trono e spinali persistono, ma non vi è alcun segno di attività psichica e di partecipazione all'ambiente, e le uniche risposte motorie riflesse consistono in una ridistribuzione del tono muscolare». Eluana, scrivono i giudici «si trova in una zona "grigia" in cui, essendo il soggetto considerato ancora vivo, può configurarsi il conflitto tra i valori costituzionalmente protetti della vita, della tutela della sua dignità e della libertà di autodeterminazione». Secondo la Corte d'appello di Milano, quindi, «in base alla vigente normativa Eluana è viva, non potendosi considerare clinicamente morta». Interrompere l'alimentazione forzata a cui è sottoposta la giovane, equivarrebbe «ad una eutanasia indiretta omissiva». La conclusione è che in base alle norme la vita va difesa «qualche bene supremo» anche perché non esiste, allo stato, «un diritto a morire».

LECCO — Milano come Roma: «no» a staccare la spina. E con l'ultima pronuncia della corte d'appello (sezione famiglia) del capoluogo ambrosiano è la settima volta che il papà di Eluana Englaro vede rifiutare alla figlia, 35 anni, da 15 in stato vegetativo permanente in una casa di cura di Lecco per un incidente stradale, il diritto di morire con dignità che lei stessa invocava quando era ben lontana da immaginare il destino in agguato. Ma senza il riconoscimento della morte cerebrale i medici, sostengono i magistrati, non possono girare l'interruttore. Anche se Eluana, è convinto papà Beppino sulla scorta di un'infinità di riscontri clinici, non sente più nulla e, come Welby — due tragedie parallele —, è tenuta prigioniera del corpo da catene artificiali.

Ultima debole speranza per questa battaglia, se si troveranno elementi per un ennesimo ricorso, resta la Cassazione. Beppino Englaro («con Eluana e mia moglie siamo dei purosangue della libertà») non vorrebbe arrendersi. «L'eutanasia non c'entra, non chiediamo nulla contro la legge — si ostina a ripetere —. Le condizioni di mia figlia sono irreversibili e se lei respira e il suo cuore batte è solo grazie al sondino nasogastrico che la nutre. Tortura inutile». Per lui e gli avvocati Vittorio Angiolini e Riccardo Maia, impegnati anche sul fronte del caso Welby, dunque è questione di accanimento terapeutico. Sospenderlo non violerebbe il codice. In teoria. Purtroppo, scuotono la testa i legali, la giustizia non pare voglia prendere una posizione netta e creare un importante precedente. Timore di infrangere un tabù?

Rispetto a Welby, che ora supplica la liberazione da una non-vita, la differenza è che la donna leccese se la volontà di sottrarsi a un eventuale accanimento l'aveva espres-

DOLORE

Beppino Englaro, padre di Eluana, da anni si batte per esaudire «non solo un desiderio di Eluana, ma anche il diritto alla morte. Quando si parlava di casi come quello che poi diventerà il suo, provava orrore. Me lo disse "a caldo", ma anche nei mesi successivi, con serenità e lucidità: "Non a me, ricordate!"»



sa da sana, indotta dall'analoga odissea di un amico, poi deceduto due anni fa. «Capitasse a me lasciarmi morire, non fate come con Alessandro, ricordatevelo» aveva detto in famiglia e con gli amici, quasi presaga.

Stavolta i giudici hanno ritenuto ammissibile il ricorso del padre e hanno voluto sentire dalle amiche che cosa davvero Eluana pensava dei trattamenti su pazienti senza speranza. Una piccola apertura del muro giudiziario. Che però si è subito chiuso in quanto la corte ha poi concluso che quel sondino nasogastrico non rappresenta un accanimento. «Solo l'accertamento della morte cerebrale segna in modo sicuro il limite dell'attività terapeutica destinata comunque a protrarre la vita del pa-

7 «no» all'interruzione dell'alimentazione forzata per Eluana

15 gli anni di coma vissuti da Eluana dopo l'incidente

ziente», spiega l'ordinanza. «Si vicia sul tema di fondo — protesta l'avvocato Angelini —: Eluana è in una clinica, sotto stretto controllo medico, a casa propria non potrebbe sopravvivere. Assurdo negare che ci sia un trattamento sanitario». Alla corte la replica dei genitori di Eluana è una lettera aperta in cui ribadiscono il desiderio di rispettare la volontà della loro figlia: «La vera cultura della vita — sottolineano — non ha nulla da temere dalla nostra battaglia e le libertà fondamentali fanno riferimento al diritto naturale che viene prima di ogni norma giuridica positiva». Anche il diritto alla morte tra i diritti fondamentali? Dopo i sette «no», questo il nodo di Gordio da sciogliere.

Andrea Biglia

BRESCIA

Onde elettromagnetiche contro l'Alzheimer

BRESCIA — Onde elettromagnetiche per curare l'Alzheimer: è targato Brescia l'ultimo importante traguardo della ricerca per l'intervento non farmacologico su questo tipo di pazienti colpiti da malattia neurodegenerativa progressiva. Già la stimolazione magnetica era utilizzata per la ricerca e la diagnostica. Ora si apre una nuova frontiera, quella della terapia, cominciando dal miglioramento del linguaggio grazie a una stimolazione magnetica mirata e indolore. Si tratta di una sperimentazione condotta dai ricercatori dell'Istituto di ricovero e cura a

carattere scientifico «Centro San Giovanni di Dio» Fatebenefratelli di Brescia che dalle 16, alla presenza del ministro Livia Turco, festeggia i 10 anni di attività. Nato come ospedale psichiatrico nell'82, l'Istituto ricevette proprio il 19 dicembre del 1996 la delega ministeriale alla ricerca rivolta in modo specifico alla riabilitazione e cura dei malati di Alzheimer e psichiatrici, al fine di sperimentare nuovi modelli di intervento. Diversi i punti di eccellenza del Fatebenefratelli, fino al recente e clamoroso studio condotto in collaborazione con altri

prestigiosi centri (Università di Brescia, San Raffaele di Milano, Campus Biomedico di Roma) e promosso dalla prestigiosa rivista «Archives of Neurology» che ne ha pubblicato la sintesi. La ricerca è tutt'ora in fase sperimentale, ma i risultati raggiunti sottolineano il potenziale ruolo terapeutico della stimolazione magnetica, capace di modificare l'attività funzionale del cervello in modo focalizzato e non invasivo. La nuova frontiera della lotta all'Alzheimer — e a tante altre forme di malattie neurodegenerative — fa leva sugli apparecchi Tms

(Stimolazione magnetica transcranica) costituiti da un generatore di corrente elettrica a elevata intensità che viene scaricata su una sonda di rame fatta a spire. La corrente circolando in queste spire crea un campo magnetico molto forte, ma per meno di un millesimo di secondo. Se si appoggia questa sonda sulla testa, il campo magnetico oltrepassa la pelle e le ossa del cranio senza provocare alcun dolore, e induce un'attività a livello corticale stimolando le cellule nervose fino a migliorare sensibilmente i problemi di linguaggio dei pazienti.

Nunzia Vallini